



## Gelso

Il gelso è originario dell'Asia minore e, sin dall'antichità, è coltivato nell'Europa centro-meridionale fino a 600-700 metri di altitudine. È stato importato in Europa con il baco da seta che è ghiotto delle sue foglie. Fino a metà del '900 ha avuto un'enorme diffusione; poi, con l'affermarsi delle fibre sintetiche, l'allevamento del baco da seta è andato scomparendo e con esso anche il gelso bianco. I gelsi appartengono alla famiglia delle Moraceae, genere *Morus*, dal latino "morus celsa", moro alto in contrapposizione alla mora di rovo.

È un albero che può raggiungere 8/15 metri di altezza, ha foglie lunghe fino a 10 cm, sono caduche, semplici, alterne, con un picciolo scanalato di circa 2 cm. La lamina è cuoriforme, intera, apice acuto e margine finemente seghettato. Il colore della pagina superiore è verde scuro, mentre la pagina inferiore è più chiara. I



fiori sono riuniti in infiorescenze che si sviluppano contemporaneamente alle foglie. Gli amenti maschili, di circa 2 cm di lunghezza, sono riuniti in gruppi di 2-4. A maturità sono penduli e misurano 3-4 cm. La corteccia è verdastria negli esemplari giovani, bruna negli adulti, dove sono presenti profonde incisioni con la formazione di scaglie irregolari. Fiorisce all'inizio della primavera. I frutti sono false infruttescenze



detti comunemente more, di circa 2 cm di lunghezza di colore **bianco-rosato** o **nero**. Il legno è duro e pregevole e può essere usato per lavori d'intarsio e tornitura. Il frutto maturo è ricco di zuccheri e vitamine e, se mangiato al mattino, ha un effetto lassativo. Il succo delle more viene anche utilizzato per produrre sciroppi contro il mal di gola e di stomaco ed impiegato come colorante naturale dall'industria alimentare. Il gelso, nel linguaggio dei fiori, rappresenta la prudenza e la saggezza.

**Mito di di Tisbe e Piramo** raccontata da Ovidio nelle metamorfosi.

Piramo amava Tisbe, una fanciulla che viveva nella casa vicina alla sua nella città di Babilonia. Avversati nel loro amore dai rispettivi genitori, i due giovani si davano fuggitivi appuntamenti in luoghi appartati. Uno di questi fu fissato fuori della città, sulla tomba di Ninus, dove si trovava un gelso, le cui bacche bianche strapiombavano su una fonte. Tisbe arrivò per prima. Mentre aspettava, si avvicinò una leonessa, con le fauci sporche del sangue della preda che aveva appena divorato. Spaventata, Tisbe si rifugiò in una grotta vicina, lasciando cadere a terra durante la corsa il proprio velo. La leonessa bevve alla fonte, poi, scorgendo il velo di Tisbe, lo lacerò con gli artigli ancora sporchi di sangue prima di ritornarsene nella foresta. Scoprendo le impronte della belva e il velo di Tisbe lacerato e macchiato di sangue, Piramo immaginò che la fanciulla fosse stata assalita e uccisa da una bestia feroce. Straziato dal dolore, si trafisse con la propria spada ed il suo sangue schizzò sulle bacche del gelso. Quando più tardi Tisbe tornò e trovò il cadavere di Piramo, si trafisse anche lei con la spada del giovane, e da quel giorno i frutti del gelso sono di color rosso porpora per ricordare il sacrificio di quei due amanti.